

→ SEGUE DA PAGINA 4

Il Pd, dice a chi lo avvicina, è pronto a tutto: «Noi abbiamo sia il passo dello scattista che quello dell'alpino». Tradotto, il Pd è pronto sia ad andare al voto («ce la giochiamo e vinciamo») che a «raddoppiare l'opposizione» che a dar vita a un governo con le forze più responsabili presenti in Parlamento. Ma l'obiettivo è sempre lo stesso, quello di far «andare a casa» Berlusconi. «Dopo questi sedici anni e dopo quattro governi Berlusconi, il bilancio è disastroso. Il nostro Paese non è migliorato in niente». Anzi è peggiorato, dice. Dal punto di vista economico, sociale, e anche morale: «C'è qualcosa che è avvenuto, di meno misurabile ma ancora più grave. Il deperimento dell'etica pubblica, della dignità delle istituzioni e della politica, l'idea di una doppia morale consentita ai ricchi e ai potenti, il riaffacciarsi di stereotipi insultanti per la dignità della donna, la condiscendenza verso la mentalità paralizzante».

IL SOGNO E IL RISVEGLIO

La piazza mostra di condividere con forti applausi. Se qui c'è un pezzo di Italia che chiede un cambiamento, Bersani assicura che il Pd farà la sua parte per assicurare questo «risveglio italiano», questa «riscossa italiana»: «Siamo pronti a combattere per le cose in cui crediamo». Una lunga parte dell'intervento è dedicata infatti alle proposte del suo partito sui temi del lavoro (quello precario non può costare meno di quello stabile), dell'immigrazione (cittadinanza italiana per i bambini figli di immigrati nati in Italia), del fisco (meno tasse su lavoro e famiglia, più carico su rendita finanziaria e immobiliare), e alle «due grandi sfide» in cui vuole impegnare il suo partito insieme anche alle altre forze di opposizione, «di centrosinistra e di centro»: «Una riforma repubblicana per rafforzare la Costituzione più bella del mondo modernizzando istituzioni e regole» e «una alleanza per la crescita e il lavoro». È la parte più pragmatica dell'intervento, a cui poi Bersani fa seguire una parte che suscita forti applausi, prima di chiudere sventolando la bandiera del Pd circondato da tutto il gruppo dirigente: «Anch'io ho il mio sogno. Il sogno di un partito, il Partito democratico, che possa finalmente dire all'Italia, parafrasando una bella canzone e una grande trasmissione televisiva: Vieni via, vieni via di qui, vieni via con me. Vieni via da questi anni, da queste umiliazioni, da questa indignazione, da questa tristezza. C'è del nuovo davanti, c'è un futuro da afferrare assieme, l'Italia e noi». ♦



Lo striscione che ha aperto la manifestazione del Partito Democratico, ieri a Roma

→ **A San Giovanni** c'era un Paese che non delega, non volta la testa→ **Il disastro del berlusconismo** non riguarda la politica, ma gli italiani

Ecco l'altra Italia che dice basta e non si compra

CONCITA DE GREGORIO

→ SEGUE DA PAGINA 2

Sono la misura esatta, millimetrica, del punto in cui si arena il caimano. Vittima del suo stesso protagonismo ha reso giganti i nani, ha espulso dalla vita pubblica la politica e l'ha ridotta a mercato. Il mercato è diventato prostituzione, alla fine, non troppo diversa quella dei giorni da quella delle notti.

Nel lungo discorso di Pierluigi Bersani alla piazza c'è un passaggio che dice questo: quel che di più grave e di meno misurabile tra i disastri avvenuti nell'era politica appena attraversata non riguarda la classe politica, riguarda gli italiani. Come siamo cambiati noi. Lo diceva Altan in quella sua strepitosa vignetta: non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me. Così Bersani, ieri: abbiamo subito «il deperimento dell'etica pubblica, della dignità delle istituzioni e della politica, l'idea di una doppia

morale consentita ai ricchi e ai potenti, il riaffacciarsi di stereotipi insultanti per la dignità della donna, la condiscendenza verso la mentalità paralizzante». Abbiamo creduto, alla fine, che davvero se sei il nipote o meglio ancora la nipote di qualcuno, che sia Mubarak o il prorettore dell'Università, non devi sottostare alle regole che valgono per tutti. Che se sei abbastanza furbo va bene così, puoi violare le leggi. Il problema - tutto il problema - è non farsi beccare. Avere gli amici giusti, gli agganci giusti, l'amante giusto, il leader di riferimento che ti garantisce l'assunzione all'Atac, la ristrutturazione di casa a tua insaputa, dov'è il reato? a un certo punto sempre compare un Ghedini col codice in mano. Non c'è reato, se sono bravi a occultarlo e lo sono, ma c'è delitto.

La piazza, ieri, ha esultato a sentir dire che la Lega gridava «Roma ladrona e ha votato tutte le leggi per i quattro ladroni di Roma». E' un fatto. La presunta purezza leghista,

quella di Bossi che diceva a Berlusconi sei un mafioso, si è perduta immolata sull'altare di un interesse materiale: e poi quale interesse? Il federalismo si è perduto nei boschi come le ronde padane. La realtà è che ai Comuni hanno tolto tutti i soldi, le autonomie sono azzoppate. La realtà è sotto una montagna di bugie. Basterebbe ripartire da qui. Dalla verità dei fatti e da un sussulto di dignità - era seria e fiera la piazza di ieri - per dire basta così, davvero. C'è un'Italia che non si compra, non è in vendita nemmeno se arrivano Putin in persona o Gheddafi a fare l'offerta, meno che mai. Un'Italia che vuole il bene di tutti, che non ha bisogno dell'uomo della provvidenza per difendere il suo paese, che non delega e non volta la testa. Perché quell'Italia c'è, è al lavoro silenziosa. Non è neppure così sciocca da aspettare martedì. Accadrà domani o forse dopo. Quell'Italia sarà lì quando verrà il momento, è qui a vigilare nel frattempo. E' questione di poco. ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa